

Quando l'impensato accade: una conversazione con company blu

[SCRIPT - Primaevisioni. ADAC Toscana]
FIRENZE - FESTIVAL FABBRICA EUROPA XIX

Company Blu ha attraversato per due giorni gli spazi della Stazione Leopolda, presentando a Fabbrica Europa *Animal Art - Birding*, la sua più recente creazione, seguito dal classico *Come – Rifugio delle Analogie*, e da *Mindscape Story*, una creazione indipendente di Massimiliano Barachini, da anni suo stretto collaboratore. Quel che emerge è “un'invenzione continua, che non si ferma mai”. “Un dialogo che è sempre l'inizio”, come affermano Alessandro Certini e Charlotte Zerbey. E in effetti è possibile seguire i danzatori, dando continuità agli interrogativi lanciati negli spettacoli, mantenendo accesa la stessa conversazione.

Alessandro Certini: Il discorso è la base. C'è una tradizione in Company Blu che è basata sull'improvvisazione, sul mettersi in relazione. Questa nostra disposizione ha dato forma a un linguaggio, che è quello che usiamo per vivere più facilmente. Questo è evidente in *Come – Rifugio delle Analogie*, uno spettacolo che è tutto frutto di improvvisazione, dove ci muoviamo come in una piscina tra spazio, luci, possibilità di movimento e interazione. Anche in *Birding* c'è una parte iniziale aperta, che è la più vicina al pubblico, perché mantiene quella freschezza che difficilmente rimane nel movimento coreografato.

Charlotte Zerbey: Nel lavoro c'è sempre un dialogo, che segue e cambia il punto di partenza. Per *Birding* questo spunto è stato un lutto, l'esperienza vissuta sia da me che da Alessandro in pochi giorni, ma a chilometri di distanza l'uno dall'altro. Il pezzo è nato dalla voglia di avere un contatto con l'Aldilà; dal desiderio di trovare un canale, avere un segnale.

AF: Ciò che dite trova una precisa corrispondenza nella creazione, a partire dall'idea del distacco e del volo, dall'immaginazione di una zona lontana che chiama, lanciando messaggi in una frequenza difficile da percepire. È proprio della vostra disposizione all'ascolto che vorrei parlare, ripensando al fatto particolare occorso nella serata del 7 maggio: l'ingresso nello spettacolo di uno spettatore. Niente era preordinato, eppure in modo del tutto particolare quell'ingresso è andato a confermare lo stesso discorso che avevate iniziato a fare.

CZ: Il momento dell'ingresso è stato perfetto. Quel punto dello spettacolo, che chiamiamo “gli sguardi”, è una scena nata ricordando un film in cui il personaggio principale guarda in telecamera, verso lo spettatore. Questa suggestione si è sviluppata nella ripetizione dello stesso atto, in un quadro a cui arriviamo tramite segnali interni all'improvvisazione. Dopo il nostro primo sguardo, è entrata dalla gradinata una signora e ha fatto “lo sguardo” con noi. Poi, nei nostri spostamenti, Alessandro ci ha continuamente riportato a lei. La presenza di questo corpo in scena ha condizionato le nostre traiettorie, anche se non avevamo nessuna idea di chi fosse, di cosa volesse, e se non fosse che il primo di altri ingressi.

AF: Questa possibilità rimasta latente è stata forse più ingombrante della stessa apparizione, che dopo qualche minuto è svanita oltre al fondale e non si è più fatta vedere. Il pubblico ha iniziato a essere distratto dalla sua stessa immaginazione.

CZ: Il fatto spiazzante è stato che quella persona ha parlato, recitando un monologo breve. L'attenzione dello spettatore è stata richiamata a faccende più terrene. Nella costruzione dello spettacolo, non a caso, avevamo rinunciato a parlare, per non interrompere quella sospensione che volevamo ottenere.

AF: Sicuramente quell'ingresso mette in discussione non solo delle consuetudini comportamentali, ma pone di fronte all'artista una contraddizione, il contrasto di una diversa visione.

CZ: Però l'artista è molto vicino ad alcuni aspetti della follia, li può gestire. Pensa a quel momento: se l'avessimo respinto, interrotto, se qualcuno avesse bloccato la figura che voleva entrare, starebbe stato terribile. C'è una parte di accettazione della follia, che non va messa da parte, ma inglobata, continuando a lavorare. Io non ho sentito la perdita di senso, rispetto al messaggio che volevamo dare, perché nello spettacolo comunque c'è apertura. Dal momento che quella persona è entrata, *Birding* ha ottenuto la possibilità di ascoltare una frequenza totalmente nuova, quasi uno spirito affacciato da un altro mondo, per un tempo breve. Ho avuto attestazioni di gradimento da parte del pubblico per il modo in cui questo passaggio è stato gestito. Questo ci fa pensare.

AF: Lo sconfinamento, l'occupazione, l'azione spontanea o dimostrativa che rompe l'osservazione collettiva di una serie di norme comportamentali, sono fatti che di solito colleghiamo a modalità del teatro d'avanguardia o di protesta che ci appaiono lontane, inattuali. Ma è sempre così?

CZ: Oggi abbiamo immaginato di metterci insieme per entrare in un altro spettacolo all'interno del Festival; il Festival di certo prenderebbe un'altra piega. Le persone sentirebbero il ribollire di novità. Nell'arte, come in tutte le cose, l'uomo

cerca apertura. È fatto così, è la sua natura.

AF: Sono d'accordo. Immagino che la possibilità per le formazioni artistiche coinvolte nella programmazione di confrontarsi su spazi e contenuti diversi, mostrando non tanto uno spettacolo perfezionato, quanto se stessi al lavoro, farebbe emergere in modo potente Fabbrica Europa per il luogo che potrebbe essere, e che in parte è stato, dove il processo artistico ha più spazio del prodotto finito, dove è possibile far incontrare linee artistiche diverse e diversi modi del fare teatro. Una Fabbrica che riapre, in tempi di recessione.

A.F.